

Chiese e castelli del 'contado' fiorentino

di Luca Berti

PAOLO PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, vol. I ("Gli insediamenti nell'organizzazione dei *populi* (prima metà del XV secolo)"), vol. II ("Gli insediamenti fortificati (1280-1380)"), Firenze, Olschki ("Provincia di Firenze. Cultura e Memoria", 27 e 40), 2005 e 2008, pp. X, 780 e 240, € 68,00 e € 28,00.

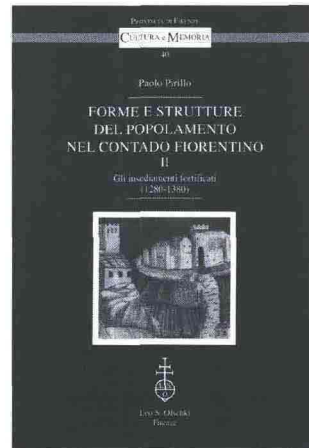
I due volumi costituiscono il primo risultato del progetto di ricerca elaborato e attuato da Paolo Pirillo, volto alla realizzazione di un *Atlante* storico del 'contado' fiorentino in epoca medievale.

L'ambito di riferimento è costituito dal *comitatus* di Firenze, formatosi con l'unione delle diocesi della stessa di Firenze e di Fiesole, evento solitamente ascritto all'anno 854. Il territorio coincide grosso modo con i limiti amministrativi dell'attuale Provincia di Firenze con alcune significative eccezioni, due delle quali in territorio aretino. In effetti, facevano parte del 'comitato' di Firenze, in quanto compresi nella diocesi di Fiesole, in Casentino, gli attuali territori comunali di Stia, Pratovecchio, Castel San Niccolò, Montemignaio e in parte di Poppi. In Valdarno, quelli di Pian di Scò, Castelfranco di Sopra, San Giovanni Valdarno, Cavriglia e in parte di Monteverchi.

Nel primo volume sono passati in rassegna i 'pivieri' delle due dio-

cesi ed i 'popoli' in cui erano articolati, nell'arco cronologico 1300-1350, decenni di grande espansione demografica, prima della grande crisi di metà secolo. Si tratta dell'assetto amministrativo del territorio di pertinenza dell'antico Comune di Firenze, ricalcato sull'organizzazione ecclesiastica in epoca tardo-duecentesca incardinata su pievi e parrocchie, che le autorità cittadine fecero propria per lo svolgimento di funzioni fiscali, giurisdizionali e militari. Tale distrettuazione civile funge da riferimento topografico per i notai che hanno necessità di identificare con certezza i beni oggetto dei loro rogiti e che in questo modo ci hanno lasciato una preziosa testimonianza.

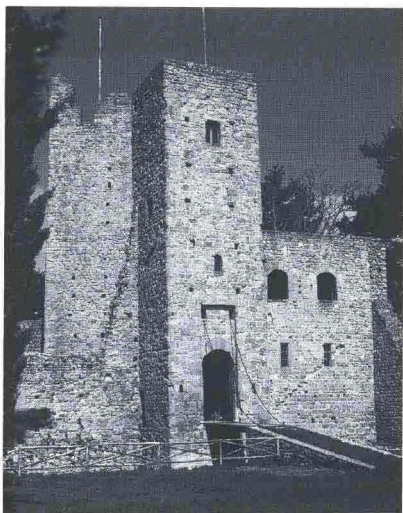
Il volume passa in rassegna nel primo tomo i 60 pivieri in cui era articolata la diocesi di Firenze e nel secondo i 36 della diocesi di Fiesole. Di ogni 'popolo' o parrocchia si indicano, oltre al relativo piviere, il 'titolo' ecclesiastico, l'attuale Comune, il riferimento al



Dizionario di Emanuele Repetti e alla cartografia Igm (tavoletta 1:25000), il 'sesto' e il 'quartiere' fiorentini di appartenenza rispettivamente nel 1260 e nel 1427, citazioni archivistiche tratte dal *Notarile antecosimiano* e dal *Diplomatico*, fondi conservati nell'Archivio di Stato di Firenze. I pivieri della diocesi di Fiesole che interessano l'attuale territorio aretino sono otto (entro parentesi il numero assegnato a ciascuno dall'autore): Santa Maria a Stia (13) con tredici parrocchie; San Pietro a Romena (14) con ventuno parrocchie; San Martino a Vado (15) con diciotto parrocchie; Santa Maria a Montemignaio (17) con quattro parrocchie; Santa Maria a Scò (19) con sedici parrocchie; San Pancrazio (26) con sei parrocchie; San Giovanni a Cavriglia (30) con sedici parrocchie; San Romolo a Gaville (31) con dodici parrocchie, due delle quali nell'attuale Comune di Cavriglia.

Il volume è corredato da diversi indici analitici (dei toponimi, dei *populi*, dei pivieri) e da un indice topografico della documentazione citata. "Il quadro offertoci - commentano nella 'Presentazione' Giovanni Cherubini e Massimo Tarassi - dà spessore e corpo insediativo e demico a quella fitta rete di pievi e parrocchie delle due diocesi fiorentina e fiesolana (...). Così, d'ora in





Una torre del castello di Romena, signoreggiato dai conti Guidi, dominante la valle dell'Arno, all'altezza di Pratovecchio (Archivio storico del Comune di Arezzo).

Nella pagina precedente. La pieve di S. Maria a Scò, nel Valdarno Superiore, lungo la strada dei Setteponti (EPT di Arezzo).

poi, saremo decisamente molto più edotti (...) su ciò che, materialmente, costituiva il tessuto insediativo di ogni singolo territorio parrocchiale, di ogni piviere del territorio che Firenze avocava a sé, come proprio Contado" (p. IX).

Il secondo volume, invece, individua gli insediamenti fortificati e quindi "restituisce il quadro della rete castrale, delle Terre murate e di quelle di nuova fondazione presenti nel *comitatus* fiorentino tra il 1280 e il 1380". Sotto il profilo cronologico, il volume prende avvio dove termina il lavoro di Riccardo Francovich sui castelli del territorio fiorentino nei secoli XII e XIII (*Geografia storica delle sedi umane* (...), Firenze, Clusf, 1973).

Gli insediamenti fortificati di entrambe le diocesi sono elencati in ordine alfabetico. Di ciascuno si indicano parrocchia e piviere, attuale territorio comunale di appartenenza, cartografia Igm, stato attuale dell'insediamento, riferimenti bibliografici ed archivistici. Il volume è corredato, fra l'altro, da un indice analitico dei nomi di persona e di luogo citati nel testo.

I luoghi compresi entro i confini dell'attuale Provincia di Arezzo sono trenta (12 in Casentino e 18 in Valdarno): Porciano e Stia (nell'attuale

Comune di Stia), Castelcastagnaio, Pratovecchio e Romena (Pratovecchio), Battifolle, Castel San Niccolò, Cetica, Garliano, Ghiazuolo, Guardatrote e Vado (Castel San Niccolò), Castiglione o Poggio della Regina, Menzano, Montecarelli e Pulicciano (Pian di Scò), Castelmuseri (Castelfranco di Sopra), Pianalberti e San Giovanni Valdarno o in Altura (San Giovanni Valdarno), Castellare di Meleto, Castelnuovo d'Avane o dei Sabbioni, Colle Avena, Meleto, Moncione, Montaio, Montedonichi e Montegonzi (Cavriglia), Montevar-

chi, Ricasoli e Villose (Montevarchi).

Il progetto di Pirillo è destinato a proseguire con il volume in cui saranno raccolti i risultati di analoghe investigazioni condotte sul Catasto fiorentino del 1427 e a concludersi con la stesura della cartografia storica riassuntiva di tutto il lavoro. Si prevedono tre tipi di elaborati: carte con la situazione d'insieme del popolamento, carte tematiche con le varie tipologie insediative, carte con le diverse distrettuazioni (amministrativa, fiscale, civile, religiosa).

Un 'fondo' con le opere di Tafi

Nel decimo anniversario della morte di monsignor Angelo Tafi, (1921-2000), presso la Biblioteca del Seminario di Arezzo, dove Tafi svolse per lunghi anni le funzioni di bibliotecario, è stato costituito il "Fondo Angelo Tafi", formato da oltre cinquanta sue pubblicazioni a stampa (fra le quali non sono ricompresi estratti di riviste ed articoli) e da nuove acquisizioni, di materiale manoscritto e ciclostilato. Nato a Reggello nel 1921 e morto ad Arezzo nel 2000, Angelo Tafi, è noto al grande pubblico essenzialmente per le accurate guide di Arezzo, di Cortona e di Sansepolcro e per i lavori sulla storia della Chiesa aretina, ma è anche autore di più vaste opere di esegesi biblica e di storia della Chiesa, non solo locale.

Il nuovo materiale è stato casualmente reperito da don Natale Gabrielli, conosciuto per l'impegno da molti anni profuso nel riordinare e valorizzare la biblioteca e l'archivio del seminario e di tante parrocchie della vasta diocesi aretina. Le nuove acquisizioni (in parte minute di scritti già pubblicati) risultano nella grande maggioranza opere inedite, come i cinque quaderni di una guida di Siena, quelli sul Duomo e sui vescovi di Siena e quelli sui santi aretini. I ciclostilati (*pro manuscritto*), concernenti l'esegesi biblica (Antico e Nuovo Testamento) ed una "Roma di san Pietro", sono per lo più dispense preparate per gli studenti del Seminario, dove Tafi fu per lunghi anni professore di Sacra Scrittura e di Storia della Chiesa. I



Monsignor Angelo Tafi (Archivio storico del Comune di Arezzo).

quaderni, ben tenuti e ordinati, presentano pagine numerate e scritte, solo nel retto, con grafia minuta, quasi priva di cancellature, come fossero pronti per essere consegnati in tipografia. Uno di questi 'perfetti quaderni' ci permette di conoscere e apprezzare lo spirito intelligente e gioioso di Tafi; è quello dove sono raccolte, divise per materie, numerose e divertenti barzellette (molte di sua invenzione, secondo quanto si dice), con le quali lo studioso usava intercalare le sue dotte ed apprezzate conferenze.

Il ritrovamento del nuovo materiale (messo adesso a disposizione degli studiosi) e la costituzione del Fondo Tafi contribuiscono a gettare ulteriore luce sulla sua figura di sacerdote, di studioso e di storico locale.

F. C.